

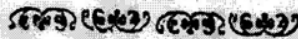
De gli Antichi.

467

Poi scioglie il figlio con le man divine,  
Quel già sicuro dal crudele esilio,  
Che gli fu apparecchiato, via sen'vola,  
Così foss'egli andato in precipitio,  
Nè più di lui s'vidisse mai parola.



VENERE.



R I M A che dissegnare la imagine di Venere voglio fare vno schizzo della natura sua, perche farà di non poco giouamento à conoscere la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu dunque Venere, secondo le fauole, la Dea della libidine, e della lasciuija, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si desse il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che si congiunga quasi mai huomo, e donna insieme, se questo non v'intrauiene: & à costei dettero parimente gli antichi, oltre Himeneo, e Giunone, la cura delle nozze, percioche queste si fanno, accioche ne seguiri il carnale congiungimento, onde ne habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, sì ch'ella potesse darla, e torre come pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi, le quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali vogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile, che la moue alla libidine, & à i lasciui desiderij, e fano ancora al-

Dea d  
libidin

Venere  
condo i  
turali.